VITA FEMMINILE ITALIANA

ANNO I. LUGLIO-AGOSTO 1907. FASC. 7-8.

Congresso nazionale delle donne italiane.

Partecipazione femminile alla vita sociale.

Il Consiglio nazionale delle Donne Italiane indice in Roma per il mese di Marzo 1908 un congresso onde poter largamente discutere e studiare alcuni problemi che sempre più s'impongono a chi sente il dovere di partecipare al lavoro sociale. Il desiderio dunque di una conoscenza sempre più profonda e sicura delle questioni così complesse che riguardano le opere alle quali tante donne oggi dedicano la loro intelligenza e la loro attività ci ha guidate nella scelta dei temi da discutere al Congresso Nazionale. E sono i seguenti:

1.° Educazione ed Istruzione.
2.° Assistenza e Previdenza.
3.° Condizione Morale e Giuridica della Donna.
4.° Igiene.
5.° Arte e Letteratura femminile.
6.° Emigrazione.

Il programma ci sembra tale da richiamare in Roma un gran numero di Donne da ogni parte d'Italia perchè esso tocca, per dir così, tutte le molle vitali della Società presente. Da uno scambio sereno d'idee, dalla comunicazione di studî, di osservazioni ed esperienze personali, dall'avvicinarsi di persone che in vario modo s'occupano del miglioramento economico e della elevazione intellettuale e morale femminile, abbiamo fede possa sprigionarsi quella corrente di simpatia e di fiducia necessaria al trionfo dell'ideale di giustizia, di pace e d'amore per il quale tutte lavoriamo.

La Presidenza del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane

Contessa GABRIELLA SPALLETTI RASPONI presidente
Contessa LAVINIA TAVERNA vice-presidente
Sig.na DORA MELEGARI vice-presidente
Sig.ra BERTA TURIN vice-presidente
Sig.ra BEATRICE BETTS segretaria per l'Estero
Donna GIORGIA PONZIO VAGLIA segretaria per l'Italia
Sig.ra GRASSI KOENEN cassiera.

simo fiore ed una gemma di grande valore. L'occhio suo rimane ingenuo nell'ardore, buono e sereno anche nello sdegno. È l'occhio d'una forte anima gentile, che trae forse dal nome italiano il suo profumo.

Si chiama Margherita.... ormai l'ho detto senza volere, ma non dico di più. Su questo nome, che è nome di fiore e di regina, meglio non potrei chiudere, in omaggio alla più eletta femminilità italiana, la pagina della donna italiana in California.

La donna ed il problema matrimoniale [1] [2]

ROSALIA JACOBSEN.

Accade talvolta di vedere bimbi innocenti, appena desti alla vita, che guardano nel mondo con un dolore così terribile negli occhi, che sembra vogliano dire stupiti: È questa la terra? è questa la vita? E nell' infinita melanconia dei loro occhi, che possibilmente porta in sè il dolore di generazioni, vi è più pessimismo ed amara accusa contro tutto l' ordine sociale, che nella filosofia di un Schopenhauer e di un Leopardi presi insieme. Qualcosa di simile — sebbene in tutt' altro senso — mi colpì nel nuovo libro italiano sul matrimonio, « *Una donna* » di Sibilla Aleramo, che attraversa ora l' Italia come una corrente di fuoco, e che ha suscitato una sensazione simile a quella che suscitò alcuni anni or sono il debutto di Ada Negri.

Da una fresca anima spontanea, che prima non era quasi venuta in contatto con la vita, che si è appena svegliata alla conoscenza di sè stessa, si sprigiona da questo libro un così terribile grido, una così intensa accusa contro la più antica, la più santa istituzione della società — contro il matrimonio — che se ne rabbrividisce quasi.

Questa pesante e irremovibile pietra di Sisifo, il matrimonio, che si trova fra i due sessi, contro cui l'eterno

---

1) Ho svolto le mie idee intorno alla questione d' umanità nel matrimonio, trattando i problemi sessuali e umani lanciati dal *Tolstoj* nella *Sonata a Kreuzer* e dal d' Annunzio nell' *Innocente* in un essay sulla Rivista « *Wiener Rundschau* », Settembre 1904. « La questione dell' umanità nel matrimonio ». Questo essay potrebbe formare un parallelo coll' articolo presente.

In relazione con queste idee pubblicherò presto un interessantissima corrispondenza col grande fisiologo tedesco *Krafft-Ebing*.

(*Nota dell' A.*).

2) In queste pagine l' illustre scrittrice svolge idee che è bene siano conosciute dalle donne italiane. Ci riserviamo però di ribatterle nel prossimo Numero. (*Nota della Redaz.*).

coro dei poeti, sociologhi, riformatori, cronisti, degli amanti e consorti ingannati ed ingannanti, si è lanciato da secoli in vano, sembra ora invero scuotersi seriamente con il libro di Sibilla Aleramo. E ci si passa una mano sugli occhi e ci si guarda meravigliati, ed i buoni cattolici che sciolgono giornalmente il matrimonio e che non vogliono, malgrado i più eloquenti intercessori alla Camera e nella scienza Sociale, introdurre il divorzio, si domandano stupefatti: Che cosa è questo? che cosa ci dice questa donna?

Un'individualità semplice ha pronunziata la parola che deve dare il colpo; uno spirito tastante come quello di un bambino, e pure grandiosamente abbozzato come quello di un veggente; una mente paurosamente rinchiusa in sè ma coraggiosa senza limiti ha detto: Io non voglio più! Io vi racconto la mia vita in tutta la sua verità, e voi vedrete, che quello che chiamate « dovere » non è altro che viltà, quello che chiamate « purezza » non è che impurità, quello che dai vostri padri avete imparato a considerare « santo » non era che menzogna e volgare convenzione.

E nel suo coraggio e nella sua verità senza riguardi, essa ci presenta una biografia che non è solamente la sua, ma anche quella dei tre quarti delle donne — cioè delle maritate — e attraverso la sua chiara, logica e tranquilla descrizione noi urtiamo, quasi senza sapere come ciò avvenga — poichè il racconto è per sè stesso assai semplice e schietto — ci affacciamo a tutti gli acuti scogli, a tutti i profondi abissi, che in prima linea sono messi dalla natura stessa, e in seconda linea dalla società nei rapporti fra uomo e donna, incatenati insieme dall' indissolubilità del matrimonio.

Che i lettori stranieri non mi fraintendano. La moderna Sibilla italiana non ha nulla in comune con le moderne scrittrici francesi e tedesche, il cui numero è legione, e che ci predicano in vivi colori l'adulterio e l'amore libero. — Nulla le è più estraneo di ciò. — Quale scrittrice essa è un vero germoglio della razza latina. Noi riscontriamo qualcosa di assolutamente chiaro, tranquillo, quasi classico nelle sue descrizioni; niente di eccentrico, nulla di violento, e nemmeno qualcosa di passionale.

Noi ci troviamo semplicemente davanti ad una rivelazione fin' ora sconosciuta, e perciò così profondamente interessante, della natura normale femminile, come questa si è sviluppata nei rapporti sessuali e civili con l' uomo, vale a dire col marito. E consideriamo le cose come sono realmente, cioè, come noi donne sappiamo che esse stanno, perchè l' uomo e la donna sono in quel riguardo così radicalmente diversi, che egli non può giudicare qui dal suo punto di vista, avendo stabilito e disposto il matrimonio in accordo col suo proprio temperamento. Egli in questo campo, non conosce la donna a fondo, giacchè essa ha tollerato e tollera da anni il matrimonio nella forma stabilita da lui, solo perchè nel marito ha trovato chi la mantenga.

Dunque l' amore e tutto il sentimento sessuale è connesso nella donna con una legione di qualità spirituali, in parte delicate e fini, in parte forti e grossolane. Il suo romanticismo, la sua tenerezza e il suo attaccamento, i suoi sogni, la sua attesa del « meraviglioso », come d' altra parte la sua vanità, la sua civetteria, la sua gioia di dominare l' uomo sensualmente e spiritualmente, si confondono nella donna normale, secondo i diversi temperamenti, col puro sentimento sessuale erotico. Essa non conosce che momentaneamente e ad eccezione quello che io vorrei chiamare il « sensualismo meccanico ». Il solo stimolo nervoso la lascia indifferente a lungo andare, o la disgusta. Per l' uomo non è così. Il novanta per cento degli uomini, se ne contentano, e non pretendono che una cosa nella soddisfazione amorosa: gioventù, bellezza e freschezza, che essi vogliono godere, come dicono, « immacolata » o « pura »; e molti si contentano anche senza questo. L' ideale della « pura » moglie o amante, di cui Goethe stesso canta

« Wollüstig nur in meinen Armen
« Und ehrbar, wenn die Welt sie sieht » [1])

è sotto questo rapporto l' invenzione dell' uomo e non ha nulla da fare con la natura in genere o con la natura della donna. Questo ideale è di origine orientale, ed è in

---

[1]) « Soltanto voluttuosa nelle mie braccia
E casta, quando il mondo la vede ».

rapporto col sentimento musulmano. Esso ha diverse caricature, così per esempio, la « *cintura di castità* » del Medio Evo, e ancor più significativo, l'esistenza degli *eunuchi*, dove *un* uomo per essere il solo padrone in possesso di una o più donne, rende neutri altri uomini per poter con essi proteggere la purità delle mogli per il suo proprio piacere.

Se sapessero gli uomini — ma essi nella loro ebbrezza dei sensi non sono chiaroveggenti del perchè e del come della cosa — in quale raffinatezza consista il così detto comandamento di castità che impongono alle donne, lo considererebbero come esso merita, con uno sguardo completamente ironico. Un Casanova ed un Boccaccio erano in questo campo franchi ed allegri, e confessavano apertamente, che essi ed i loro eroi si divertivano sopratutto a stringere nelle loro braccia, delle monache e delle vergini sante (se erano belle, s' intende).

Non mi si fraintenda qui. La purezza della donna come quella dell' uomo nei rapporti erotici può certamente esistere come qualsiasi sentimento del buon costume, che penetra l'individuo nobile; lo sbaglio consiste solo nel fatto che questa purezza relativa alla donna, viene sfruttata con speciale raffinatezza per la vita di piacere dell' uomo, mentre viene imposta come dovere alla donna.

Come si presentano adesso la maggior parte dei matrimoni? Nei tre quarti dei casi noi troviamo che l' uomo nel matrimonio vuole disporre della sua vita erotica regolarmente e secondo le richieste della sua salute, ecc. — Il matrimonio è per lui un buon aggiustamento borghese, nel quale egli ha molti seri doveri, e dove la donna deve addolcirgli la vita con la sua affettuosità, essere una buona madre per i suoi figli, ecc. — Egli agisce così in buona fede: i doveri della vita da un lato, e dall' altro i piaceri, fra cui l' unione coniugale. Ma per la donna? — Per lei il matrimonio (altrimenti detto, l' amore) è la parola magica che dovrebbe aprire tutte le profondità, contentare tutte le aspirazioni della sua anima, le delicate e forti, le buone e pericolose; ed essa accampa a questo proposito verso l' uomo delle pretese a cui egli, in generale, non può corrispondere, perchè in lui il sentimento sessuale è molto meno complicato.

In principio, quando il sensualismo dell'uomo si unisce ad un barlume di romanticismo, e quando nella donna la poesia, la seducente vanità, la graziosa civetteria da un canto, e d'altra parte la brama di dominare l'uomo materialmente e spiritualmente, hanno ancora qualche significato per l'intima unione coniugale e fanno apparire la vita in una rosea nube, la donna sente nel fascino dei fiori e del viaggio di nozze, il matrimonio come la festa della vita che essa aspettava.

Ma presto se ne cambia la fisionomia miseramente, ed ella si trova tutta attonita.

L' uomo persevera nella sua tranquilla e circospetta disposizione dell' amore nel matrimonio e ne ha molto piacere, il barlume di romanticismo impallidisce giornalmente, e infine egli non si dà neanche più la pena di dissimulare; l' amore e la voluttà amorosa diventano per lui una fase nella vita giornaliera. — La donna però sente tutto il suo « io » vieppiù avvilirsi e, se essa è una natura fine, sente la sua dignità umana e il meglio della sua personalità ferite mortalmente, quando vede ciò che si era imaginata essere un grande scambio delle due intime personalità, ridursi a qualcosa di meccanico; e quando non sente di essere per l' uomo, altro che un semplice oggetto di piacere.

Così purtroppo stanno le cose nella realtà per una perfidia della natura stessa! — Ma il matrimonio è la buona istituzione borghese, che fa un sistema di questa perfidia, e in cui l' uomo si stende e si stira comodamente, mentre la donna, in centinaia e centinaia di casi, è *moralmente uccisa,* e ancora, oltre a ciò, spesso ingannata nel suo piacere d' amore.

Il soggetto del libro di Sibilla Aleramo è appunto quest'*omicidio morale* della donna nel matrimonio, e l'autrice lo tratta con impareggiabile forza e verità, e per la prima volta.

Ma la donna in questo lavoro non si lascia uccidere; la sua natura è troppo libera, sana, forte e si ribella. — Come la sua fresca e giovane anima, il suo corpo puro, la sua mente orgogliosa, furono disonorati e svergognati dall' ignominia del convenzionale amore coniugale, e, come

essa si rialza sotto il peso di una delle più insensate menzogne sociali, fra mille tormenti e pene, alla libertà e alla comprensione di sè stessa: questo ci racconta nella sua confessione una donna che, fra i dolori e la meditazione delle sofferenze, è divenuta poeta.

« Quando fuori fa scuro » dice Walt Wittmann « noi non ci sediamo al buio, accendiamo il lume nelle stanze; e quando la vita si oscura intorno a noi, non ci sediamo neanche al buio, ma accendiamo la luce delle nostre anime ».

Le più grandi opere poetiche nascono dall'impressione potente delle circostanze dolorose: così « Raskolnikow » di Dostoiewsky e « Le anime morte » di Gogol; e così la poesia e la filosofia del Leopardi; così « Brand » e « Peer Gynt » di Ibsen; e tante e tante altre. — Nelle nature portate all'ispirazione poetica, quando l'anima è troppo piena, essa si esplica in parole liberatrici fino alla salvezza o alla morte. Questa giovane donna si affranca in una autoconfessione dove essa è sola con sè stessa e con il suo dolore, dove essa non ha altro che questo « io », riempito di sconforto e triste fino alla morte — ed essa diventa per ciò, non solo poeta, ma anche filosofa.

Non è nel compito di questo articolo, in cui vogliamo trattare solo teoricamente le questioni, che sono contenute nel libro di cui si parla riguardo alla donna e la sua posizione nel matrimonio, di dare un compendio dettagliato di questa autoconfessione, che ci permette di gettare uno sguardo profondo nella natura femminile.

Noi vogliamo — nel quadro della sua vita — far risaltare i profondi e difficili problemi contro i quali l'autrice si urta, nella sua schietta forza di pensiero, e vedere come essa li ha sciolti.

Noi la conosciamo prima come una fresca bimba in una grande città dell'Italia settentrionale, in quel Piemonte, dove la forte razza italiana riceve dalla Francia e dalla Svizzera un fresco e tenace soffio nordico. Là essa gode da un padre intelligente, ma egoista, una specie di educazione naturale alla Rousseau. Essa mena una vita felice e libera al mare ed alla spiaggia e germoglia come un bel fiore selvatico, e, adolescente fanciulla, non sa niente dell'amore, finchè da un giovane, a cui essa aveva dato la sua confidenza

infantile, le vien fatto un atto brutale che diventa decisivo per la sua vita, perchè la convenzione pretende, che essa debba sposarlo, e egli diventi il triste eroe della sua vita: il « *marito* ».

In sè stessa non dò molta importanza a questa caduta, perchè essa non si trova in unione diretta con le idee fondamentali dell' opera, tanto più che al giorno d' oggi è purtroppo difficile definire i limiti fra « Vierges » e « Demi-Vierges » come Marcel Prèvost ce lo dimostra nel suo ben noto dramma. — È notevole però che l' eroina di questo libro venga a conoscere la manifestazione del sensualismo maschile, prima ancora di conoscere l' amore stesso. Per cui la rozza brutalità prende piede nella sua vita fin dall' inizio.

E la ferita della sua giovane anima e della sua castità è così profonda, l' abbattimento fisico così forte che essa non può neanche *soffrire* veramente, solo meravigliarsi, solo rabbrividire. — È questo il segreto dell' amore? è questo l' *uomo?* — I suoi sensi rammentano e tremano ancora, ma tutto in lei è ferito: cuore, mente, anima, orgoglio, allegrezza infantile. Essa vorrebbe gettarsi nell' acqua, nel fuoco e invece entra nello stretto sentiero del matrimonio.

E i giorni passano in una terribile monotonia della vita, in un piccolo e banale centro famigliare, e nei poveri ed orribili piaceri delle notti.

L' uomo è in moto giornalmente, fuori nella sua azienda, e torna a casa la sera alla cena e al letto coniugale; la piccola moglie, che prima era una creatura dell' aria libera, è rannicchiata nelle strette stanze, la sua vita è vana e inutile, e solo la notte riprende polso e colorito — come oggetto di piacere del maschio. — Questi due esseri, che non hanno *un* pensiero in comune, devono gettarsi nelle braccia, l' un dell' altro, incatenati dalla parola del dovere e — della Chiesa. —

Ma sotto la pressione di questo martirio si sviluppa una grande anima ribelle.

Già fin dal primo momento tutto si rivolta in lei in una specie di forte reazione contro ciò che è sacrifizio ed altruismo. Chiaramente, come un problema, le si presenta agli occhi fin dal primo istante: Tu devi liberarti, tu non devi vivere per quest' altro a cui appartieni solo fisicamente, tu devi essere te stessa.

La lotta si svolge fin dal primo momento, tra quello che di solito alle donne viene insegnato come qualcosa di santo: *il sacrifizio* in astratto, per il marito, i figli, la casa; e tra quel nuovo, che la donna vuole appropriarsi e che è l'opposto del sacrifizio: la propria libera dignità umana.

La nostra eroina attraversa nel suo interno tutta la scala del sentimento, dove il matrimonio e la morale pretendono dei sacrifizi dalla donna, sacrifizi che non hanno in sè che un valore chimerico e dove non appare che una cosa: che essa deve sacrificare se stessa. — La sua logica è qui stringente e nuova. Essa pronunzia delle parole ardite in riguardo al « Sacrifizio della maternità ». —

« Perchè nella maternità adoriamo il sacrifizio? Donde è scesa in noi questa inumana idea dell'immolazione materna? — Di madre in figlia, da secoli si tramanda il servaggio. È una mostruosa catena. Tutte abbiamo, a un certo punto della vita, la coscienza di quel che fece pel nostro bene chi ci generò, e con la coscienza il rimorso di non aver compensato adeguatamente l'olocausto della persona diletta. Allora, riversiamo sui nostri figli quanto non demmo alle madri, rinnegando noi stesse e offrendo un nuovo esempio di mortificazione, di annientamento. Se una buona volta la catena si spezzasse, e una madre non sopprimesse in sè la donna, e un figlio apprendesse dalla vita di lei un esempio di dignità ».

Vale a dire essa è giunta a tanto, che neanche il sentimento materno che arde caldo e forte in lei, può portare conforto alla sua mente desiderosa di liberazione e verità. Dopo che essa è divenuta madre — ed essa ama suo figlio ardentemente e teneramente — la tragedia della sua vita diviene doppiamente profonda, perchè la lotta si aggira ora tra il suo amore materno, la più intima fusione col piccolo essere delicato che ha portato in seno, e la sua offesa dignità umana e la sua anima calpestata.

Nell'amore materno puramente animale (più speciale nelle donne italiane) sta certo una gran parte di sensualismo, e bisogna appunto meglio conoscere le donne, di quanto non lo facciano generalmente gli uomini, per sapere quanta di quella ebbrezza d'amore di cui le donne *non* hanno goduto nelle braccia del marito, si trasforma in una

specie di dolce e sensuale narcotico, quando esse soffocano quasi di baci e di carezze i loro figliuoletti nudi.

La distinta scrittrice russo-tedesca, Mia Holm, mi mostrò una volta una sua poesia in cui una giovane madre alzava verso il sole, in una specie di panteistica adorazione, la sua piccola creatura nuda, per implorare con esultanza, che il suo lume e il suo splendore riempisse tutta la sua vita. — L' inno era magnifico, libero e puro.

Generalmente le madri non sono così. Nella soffocante aria della stanza dei bimbi esse si narcotizzano in sentimentalità e in una specie di adorazione dei piccini, che esse credono qualcosa di sublime, mentre invece ciò ha molto dell' amore scimmiesco, ed educa male gli istinti tirannici ed animaleschi dei bambini, anzichè fare di essi delle personalità nobili e libere. — Meno baci, buone mamme! Uno sguardo più puro e più chiaro, nelle anime dei vostri piccini; essi non sono sempre si degni d' essere baciati, anche se le piccole membra sono morbide e carine. —

Sibilla Aleramo risente questo amore materno come una tentazione, le esili braccia del caro piccino le sono un laccio dolce e pericoloso, che in tutta la miseria della sua vita essa vorrebbe ritenere, ed essa trema ogni volta che non può incontrare libera e pura lo sguardo del figlio — la sua origine è appunto la sua vergogna! — Eppure una volta essa vuol stare davanti a lui intieramente purificata, ed è per lui che essa scrive il suo libro.

Presto seguono anche gli oltraggi ed i maltrattamenti da parte del marito « notte fra sputi e baci », perchè la triste ombra dell' amore fisico, la *gelosia animale,* si desta. Questo marito, che non si era mai curato di dividere con lei neanche *un* pensiero, a cui la sua vita morale è completamente indifferente, si sente come una bestia mortalmente colpita, quando egli pensa, che un altro, presso il quale essa vuole cercare qualche consolazione per la sua vita perduta, possa averne diviso con lui il possesso fisico. Con verità stupenda viene qui snudata la gelosia puramente animale. Quando noi leggiamo della gelosia di un Otello, che è anch' essa solo quasi bestiale, il grande poeta britannico ha saputo costruire attorno al cannibalismo erotico del moro un apparato spirituale fino e potente, che

ci abbaglia, così che noi quasi sentiamo come qualchecosa di grande e di compassionevole le allucinanti convulsioni dei suoi offesi nervi erotici. Nell' opera della scrittrice italiana solo il freddo brivido, la mente calma ed ostinata che guarda negli occhi a questa sanguinaria passione, mentre l'anima si distorna con orrore, ed il corpo ne riporta calci e brividi.

Finalmente dopo una simile scena il coraggio l'abbandona, essa vuole morire e prende un veleno. La vita però non la lascia e la miseria continua.

La sua partenza infine da questa casa con la sua soffocante alcova coniugale, colla piccola pentola borghese; la sua partenza da questo centro di meschine relazioni, intoppi, ristrettezze, umiliazioni di ogni genere, nel gran mondo libero e nuovo, che l'ha già chiamata con mille voci dell' intelletto e dell' attività morale, è per il lettore dal pensiero evoluto e libero una liberazione, per il moralista d' antico stampo sarà un abbominio. Per lui la famiglia è come *un* unico polipo, da cui *un* membro non si può smuovere senza che tutti gli altri gli si trascinino appresso, e per lui la madre è il centro di questo polipo, sempre unita al figlio, come nel tempo che giaceva sotto il suo seno.

Qui una giovane madre subisce il più gran dolore che una di esse possa sopportare, essa taglia coraggiosamente il legame morale che l'unisce al figlio, per non perdersi essa stessa senza rimedio.

E noi siamo alla fine.

Che cosa c' insegna allora questo libro profondamente vero e sincero? In prima linea la già citata condanna della convenzionale vita coniugale, che deve profondamente offendere ed uccidere una delicata natura femminile; secondo ci dà conoscenza di un tipo di donna tutto nuovo dal punto di vista erotico, che vuole segnalarsi con questo documento di un' anima offesa. — Questa figura è diametralmente opposta all'antica Eva col sorriso seduttore sulle labbra enigmatiche e il pomo fatale in mano. — Essa non disprezza solamente la felicità dei sensi, ma disprezza anche il potere sull' uomo per mezzo dei sensi.

E con lei cade un mondo. — Un mondo di inebbriante e soffocante splendore femminile, grazie, lacci, incatena-

menti impuri, dove essa troneggiava da signora. — Ed un nuovo mondo sorge.

Un mondo in cui una creatura coraggiosa e fresca guarda l' uomo con grandi e chiari occhi spirituali e gli dice con un misto di profonda serietà e leggera ironia:

« Siate dunque una volta fieri e forti nell'amore e comprendete! Non vi contentate di tenere nelle vostre braccia solo il nostro corpo! Abbiate anche il potere di soggiogare e possedere le nostre anime o — lasciateci libere »!